Anno III. Trieste, Lunedì 3 Marzo 1884 (Edizione del meriggio) N. 785

publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

La storia del salmone.

Chi l'avrebbe creduto? Il salmone, il pesce dalla carne sì rosea e succulenta, sta per dar luogo, per la seconda volta, a incidenti disgustosi.

E prima, una parola sull'interessante argomento della controversia.

Il salmone nasce nei corsi di acqua dolce delle Alpi e delle montagne; la femmina depone le sue uova in un basso fondo tranquillo. Una volta sbucati dall'uovo, i salmoncini soggiornano per qualche mese nelle acque che li hanno visti nascere; quindi a un tratto l'istinto li spinge a prendere i corsi dei torrenti, fiumi e laghi verso i mari di guisa che percorrono così spazi da 100 a mille chilometri per giungere in mare, dove vivono generalmente a prossimità delle coste. L'acqua di mare, l'abbondanza di cibo che trova, produce sulla specie salmonoide un effetto strano.

Quando viene al mondo, il salmoncino è lungo appena dieci o dodici centimetri; a capo a quattro o cinque mesi, è grosso e lungo in guisa che pesa da tre ai cinque chilogrammi. Il suo corpo ha preso i magnifici colori rosso, azzurro-verdastro che si sa; la sua bocca è armata di una specie di gancio.

* * *

Quando il salmone ha raggiunto tutto il suo sviluppo, viene ripreso da una specie di nostalgia delle acque tranquille dove è nato, e si avvia verso l'imboccatura dei fiumi di cui risale il corso.

Supera tutti gli ostacoli: rapide, rupi, dighe, barriere, nulla può trattenerlo, entra negli affluenti dei fiumi, traversa di nuovo i laghi e risale il corso dei torrenti per deporre di nuovo le sue uova nell'acqua dolce.

Così questo pesce nomade, dopo aver soggiornato nelle acque Olandesi, risale il Reno sino a Basilea, d'onde si sparpaglia in tutti gli affluenti del fiume per penetrare nei laghi della Svizzera centrale e sino nel Kandor, torrente che scende dalle Alpi.

Bisogna credere che un tempo, il salmone fosse molto abbondante, giacchè una vecchia cronaca bernese narra che due secoli fa si prendevano nell'Aar circa mille salmoni in una stagione alla cateratta che trovasi sotto la città di Berna. I tempi sono mutati: oggi, è grassa se se ne prende appena la decima parte.

Questo appunto è ciò che dà luogo all'incidente diplomatico in discorso.

I rivieraschi del Reno si sono allarmati della rapida diminuzione del più bell'abitante di quelle acque dolci. Le società di piscicoltura, che con grandi spese ripopolano le acque, hanno chiesto l'intervento dei governi ed è stata conclusa una convenzione internazionale.

* * *

Disgraziatamente, gli effetti delle disposizioni protettrici della convenzione sono paralizzati dall'azione dei pescatori olandesi.

Infatti, i pescatori olandesi hanno combinato un sistema perfezionato di insidie, reti, nasse e ordigni di ogni specie per la cattura del salmone. Le bocche del Reno sono letteralmente bloccate, e il disgraziato pesce che cerca di risalire il fiume, non evita un tranello che per cadere in un altro; tutti i reclami formulati finora, sono rimasti inutili.

Alle note che le sono state mandate i pescatori olandesi replicano invariabilmente, esser padronissimi di pescare nelle acque proprie, e non vedere in virtù di quale giurisprudenza internazionale, si dovrebbe impedire di fruire loro del ben di Dio messo a sua disposizione.

A questo si ha un bel rispondere che il salmone figlia nelle acque dell'Europa centrale, e che se la pesca continua nelle condizioni attuali, tra breve il salmone non si vedrà più che allo stato di scheletro nei musei.

Sollecitato dagli Stati rivieraschi del Reno, il signor di Bismarck ha mandato l'anno scorso una nota severissima all'Olanda. Il governo dell'Aja ha allora presentato alle Camere un progetto di legge che accorda al pesce due ore al giorno per passare. Ma queste misure sembrano insufficienti, e già si vede spuntare una nuova nota e più severa della prima.

MONTE-CARLO.

In uno dei romanzi più brutalmente „realisti" dello Zola, un giornalista elegante, in cui il vizio non giunse ancora a soffocare i battiti di un cuore generoso, dipinge con pochi tratti da maestro la donna, che avvinse nelle sue carezze voluttuose gli uomini più forti, gli avvilisce e disonora, abbandonandoli poscia, sorridente al loro destino. E' una mosca dalle ali dorate e lucenti, ella abbaglia, ma nessuno che pensi, sa reprimere vedendola, un sentimento di ribrezzo, poichè ella vive, non del liquore succhiato dai calici di olezzanti fiori, ma del putridume che fermenta sui letamai.

Monte-Carlo è una di quelle mosche dalle ali dorate e lucenti. Lo splendore dei suoi giardini, il profumo inebriante dei fiori, il caldo bacio del sole, il mare, blando e carezzevole, tutto contribuisce a rendere quel lembo di terra un vero paradiso, ma... guai a chi si illude! In quel paradiso l'arte più infamemente sottile ha raccolto tutto ciò che può svegliare nell'uomo le passioni più folli, gli istanti più tristi. Monte-Carlo, il *Nirwana* dei giuocatori è una piaga edulcorata, coperta di fiori, è una insidia tesa alla natura umana, è una derisione sfrenata dei principi fondamentali delle società e degli Stati, che hanno loro base nella vita della famiglia e nel proficuo lavoro dei cittadini.

Italia e Francia che l'hanno vicina ne sentono ognor più gli effetti malefici. La stupenda riviera che incornicia le balze delle Alpi lungo la costa del Mediterraneo, un dì ritrovo di tante migliaia e migliaia di persone, che cercavano ristoro da lunghe sofferenze nelle balsamiche aure marine, oggi è dagli onesti lasciata in disparte. Le famiglie straniere la fuggono e la temono, come si teme il veleno, e una moltitudine di persone, che avevano fondato i loro commerci sull'affluenza di gente dabbene e non di una società equivoca, che vive della fortuna altrui sono in balìa a quasi certa rovina!

ARISTOCRAZIA INGLESE.

Uno scandalo.

Lo scandalo Aylesford ha avuto il suo epilogo giudiziario.

Rammentiamo di che si tratta.

Lady Aylesford aveva intentato una azione giudiziaria a lord Aleysford, suo marito, perchè questi le passasse una pensione alimentare, in seguito a separazione di corpo.

Lord Aylesford non ne voleva sapere perchè dalle relazioni illecite della moglie col marchese di Blandorf, duca di Malborough, era nato un figlio, a cui lady Aylesford persiste a dare il nome di lord Guernsey, titolo che l'erede legittimo di lord Aylesford avrebbe solo il diritto di portare.

Gli interrogatorii e le arringhe hanno dato l'ultima pennellata a questo curioso quadro di costumi aristocratici inglesi. Accanto alla mala condotta di lady Aylesford, che getta il disonore sul nome del marito, i dibattimenti ci hanno mostrato lo stesso lord Aylesford che si rivolge a tutte le società immaginabili per contrarre prestiti, ipotecare possessi e dissimulare il rovinio di una sostanza principesca; due figlie legittime del conte e della contessa obbligate ad arrossire della rovina della loro casa e dell'avvilimento della madre, e per soprammercato, il marchese di Blanford, duca di Marlboroug, che continua a sfidare la giustizia e a non comparire innanzi ad essa, senza dubbio sotto pretesto che egli porta il nome del gran generale di cui sta per vendere le reliquie artistiche per rifare una sostanza manomessa.

Tutto l'interesse del processo è stato in queste tristi rivelazioni.

Quanto al giudizio, è stato sfavorevole alla contessa di Aylesford; il giurì ha provato che, col dare a un bastardo un titolo che non gli apparteneva, milady ha perduto ogni diritto a una pensione alimentare. Ha fatto più che rimandare inascoltata la contessa; l'ha condannata a pagare 100 sterline di compenso al marito per aver usurpato a suo detrimento e a profitto di un bastardo il nome di lord Guernsey.

Così è finito questo stomachevole scandalo giudiziario, che farà epoca nell'aristocrazia inglese.

Novità, varietà ed aneddoti.

Questa è carina. Il sindaco di Palermo ha disposto per tutti gli ufficii municipali un servizio di orologeria elettrica, allo scopo di potere chiamare occorrendo, e con la minor perdita di tempo possibile, i signori capi d'ufficio. Ora, cotesti egregi impiegati, hanno ricevuta questa disposizione come un oltraggio ed hanno protestato di non voler esser chiamati nè dal sindaco, nè da altri per mezzo di bottoni elettrici come se fossero tanti uscieri o camerieri.

Dove va a cacciarsi la dignità burocratica!

Incidente di viaggio. Un doloroso accidente avvenne ieri l'altro sulla linea ferroviaria da Orleans a Parigi.

Un ricco viaggiatore inglese, volendo sodisfare a un bisogno naturale, si sporse fuori dello sportello del vagone, mentre il treno era in marcia.

Gli altri viaggiatori del compartimento tentarono invano di opporsi... era inglese!

Improvvisamente egli precipita all'indietro e rimane svenuto al suolo.

Più tardi, un treno successivo a quello in cui egli viaggiava, gli passa sopra frantumandogli tutte due le gambe e staccandogli il piede sinistro.

Il suo stato è disperato.

Un acquedotto pel petrolio. L'*Herold* di Pietroburgo annunzia la costituzione di una Società per accomandita allo scopo di attuare un gigantesco progetto, cioè la costruzione di una specie di acquedotto, destinato a trasmettere direttamente il petrolio dal mar Caspio al golfo della Persia.

La *Frankfurter Zeitung* riferisce la notizia con riserva.

Il Canale di Palestina. Il luogotenente colonnello Colville, che si era recato a visitare il Wady El Akabah, valle che si estende dal capo del golfo di Akabah al Mar Morto, per conto degli

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

140)

Partì, attraversò il ponte d' Austerlitz, e prese lungo il Canale per raggiungere la piazza della Bastiglia. Fu per lui una grande fatica. Più d'una volta dovette appoggiarsi al parapetto del canale ed aspettare che le sue sofferenze gli permettessero di camminare. Faceva male a vederlo. Il giorno nasceva, e gli operai che si recavano ai loro cantieri lo guardavano con compassione. Poco a poco le sue forze si esaurivano. Le gambe vacillavano sotto il peso del corpo, e camminava come un moribondo. Tuttavia non si fermava più.

— Se dovessi morire, diceva tra sè, senza rivedere Alina, senza averle provato che è stata ingannata e che io non ho mai amata altra donna che lei, sarebbe orribile! Andiamo! andiamo! avanti, avanti, vediamo se i miei muscoli sono proprio d'acciaio.

E, sempre barcollando, avanzava. Prese i „boulevards" e, appoggiandosi alle case, continuò la sua strada. Giunto al Circo d'inverno, sentì qualche cosa colare sul petto.

— Buono, la mia ferita che s'è riaperta come se non avesse potuto aspettare a farmi questo brutto tiro. Ah! una vettura, grazie mio Dio!

Cramoizan volle far segno al cocchiere; ma non aveva più forze. Cadde. Una guardia di città e il cocchiere che voleva chiamare, si slanciarono in suo soccorso. Lo portarono da un farmacista che gli fece bere un cordiale. Riavutosi, il capitano, dominato dalla sua idea fissa, domandò una vettura.

— E' qui, padrone rispose il cocchiere.

— Va bene, partiamo, disse Cramoizan. Via Bellefonds n. 26.

— Ma, signore, non siete in istato... volle dire il farmacista.

— Lasciate, lasciate, ed aiutatemi a montare in vettura.

— Ma siete ferito; la vostra camicia è macchiata di sangue.

— Bisogna che vada in via Bellefonds, 26, rispose il capitano, è una questione di vita o di morte.

— Lasciatevi almeno medicare.

Ah! come tutto ciò è lungo. Malgrado la sua resistenza il farmacista gli mise a nudo il petto, ed esclamò:

— Bisogna esser pazzi per correre le strade di Parigi con una simil ferita.

Eh! fate presto, mormorò Cramoizan. Quando fu medicato, si alzò e disse:

— Ora va meglio. In vettura.

— L'aiutarono a salire in carrozza e il cocchiere che era un buon uomo, lo condusse dolcemente evitando i traballi, e scegliendo le strade ove le vetture corrono meglio.

— Finalmente giunse davanti la casa della signorina Tourseulles. Erano circa le 9.

Realmente, l'infelice capitano non era più in stato di camminare. Tuttavia fece un ultimo sforzo, e piegato in due entrò nella casa.

— La signorina Tourseulles è in casa? domandò alla portinaia.

— Il signor di Cramoizan! esclamò spaventata, mio Dio in quale stato!

— E' là vostro marito?

— Sì.

— Che venga ad aiutarmi a salire in casa della signorina Alina.

Lucilla chiamò suo marito che al nome del signor di Cramoizan accorse e gli offrì il braccio.

Mentre che a costo di mille sofferenze, saliva i tre piani, la portinaia era salita da Alina e l'aveva prevenuta.

— Non voglio vedere quel signore, rispose la signorina Tourseulles alla prima parola che le disse Lucilla.

— Ma, signorina, è moribondo. Se non lo ricevete morirà per le scale, non potete essere così crudele.

(*Continua*)

A questi diversi segni era facile per chi li abbia conosciuti, praticati, amati, riconoscere uno dei rappresentanti della giovine generazione russa, esaltati fino al vano!

— Forse. Eppure ho una specie di speranza. Il giurì non è senza viscere, nè senza onestà, come tutti i giudici, esclamò disse finalmente.

Il vecchio si fermò.

— Sì! il delitto ha fatto l'opera sua. Voi lo sapete, Ivano, e l'infame sarà col-

— Non temete che si faccia ricerca di voi? Si saprà ch' essa non era sola.

(*Cont.*) A. Arnould.

azionisti della Società del Canale di Palestina, ha presentato a questi ultimi la sua relazione corredata di carte topografiche e di altri rilievi.

Il colonnello riferisce che il punto più alto della valle si trova a 40 miglia da Akabah ed è a 930 piedi sopra il livello del mare. Egli è di opinione che tutto il fondo della valle sia formato di ghiaia e che la roccia sia più bassa del livello del mare. Nello stesso tempo egli nota che, aprendo il canale in una direzione di occidente, il punto più alto sarebbe di 675 piedi al disopra del mare, e in tal caso occorrebbe fare un taglio attraverso terreni calcarei.

Il luogotenente generale Runaldi ha pure mandato alla Società un rapporto in cui stima il costo probabile del Canale di San Giovanni d'Acri al Giordano a 7,500,000 lire sterline facendolo largo 200 metri per 30 di profondità e a 400,000 facendolo largo 100 metri per la stessa profondità, essendo la sua lunghezza di 26 miglia e mezzo. Il Canale più basso del Mar Morto ad Akabah dovrebbe essere lungo 67 milia di cui 21 sarebbero in galleria larga 100 piedi per 100 di altezza. Il costo di questo secondo Canale sarebbe di lire sterline 42,579, dimodochè il Canale totale di San Giovanni d'Acri ad Akabah, comprese le spese addizionali, costerebbe circa 65 milioni di lire sterline.

Un duello fatale. A Saint-Denis, isola della Riunione, nell' Oceano indiano, posseduta dalla Francia, ha avuto luogo un duello, che qualche dispaccio più o meno telegrafico, ha fatto avvenire a Saint-Denis presso Parigi.

Il duello ha avuto luogo tra il sig. Winter, professore d'inglese al liceo, e il signor Grosjean, ufficiale di fanteria marina di guarnigione a Saint-Denis.

Al secondo assalto, il professore Winter ha ricevuto quattordici pollici di ferro nel polmone. Caduto, spirava quasi subito. Il giovine figlio del sig. Winter, presente al duello, afferrata allora la spada sfuggita di mano al padre, voleva continuare il combattimento. Il signor Grosjean ha rifiutato di battersi con un ragazzo di diciassette anni.

Questa faccenda mena colaggiù un gran chiasso, e la condotta del signor Grosjean è severamente biasimata. Ecco il perchè: sembra che il professore Winter abbia già avuto un mese fa un altro duello alla spada con un ufficiale amico intimo del signor Grosjean.

In questo scontro, il signor Winter era stato gravemente ferito. Appena ristabilito, il convalescente si trovava con altri due duelli sulle braccia: il primo col signor Grosjean, ufficiale di marina; il secondo con un terzo ufficiale amico comune dei primi.

Di guisa che pare che i tre ufficiali in discorso siansi dati la muta per battersi col signor Winter.

La popolazione intera è indignata contro il procedere di questi tre ufficiali di marina. Tutti i militari della guarnigione sono stati messi in quarantina, vale a dire nessuno più li pratica.

Tragedia d'amore. A Chievolis, frazione del Comune di Tramonti di Sotto (Udine) successe il 26 scorso un orribile fatto. Un certo Mongiat tentò uccidere la sua fidanzata, con sette coltellate. Non disperasi salvarla. Fallito il colpo, con la stessa arma con cui voleva uccidere la sua amante, si diede qualche coltellata. Si dice che versi in grave pericolo.

Atto inumano. Leggesi nel *Panaro* di Modena un fatto, che forse non si è mai verificato sulle nostre ferrovie.

Una comitiva di calzolai modenesi il 26 dello scorso mese, si recava a Sassuolo per passarvi allegramente l'ultimo giorno di carnevale. La sera, ripresero il treno con biglietto di seconda classe, ma lungo il viaggio occuparono abusivamente uno scompartimento di prima.

Presso Saliceta San Giuliano addetto alla sorveglianza e al controllo, certo Fioravanti Enrico, chiese a quei calzolai il biglietto e tutti lo resero ostensibile, eccettuato certo Silingardi Giuseppe. Alle insistenze del Fioravanti rispose che voleva fare i suoi comodi. Qui ebbero luogo le giuste rimostranze dell'impiegato, ed il Silingardi gli diede una spinta sì forte da gettarlo giù dal treno in moto.

Il Fioravanti riuscì ad attaccarsi ad una spranga e fu trascinato per lungo tratto di strada. Dopo molti sforzi potè risalire sul treno ma con una gamba slogata.

Ingordo punito. A Parigi, un tale ebanista, vantavasi di essere un gran mangiatore al cospetto di Dio. Siccome qualcuno ardiva di mettere in dubbio la capacità del suo stomaco, egli, piccato, scommise di mangiare un prosciutto sino all'osso e di bere un litro di rum. La scommessa fu tenuta e vinta. Ma quando pochi momenti dopo il vorace ebanista fece per alzarsi, cadde a terra e morì.

VIOLA.

Le avevano messo nome Viola, perchè era gracile, delicata come questo fiore. Ogni spiro di vento pareva che la dovesse far cadere, ogni raggio ardente di sole pareva che la inaridisse. I suoi avrebbero voluto una ragazzona forte, colorita, robusta, che andasse ai campi a lavorare, snodasse le braccia nelle rudi faccende domestiche; ma era inutile, non ci riusciva e si ammalava. Al più accettava di condurre al pascolo due vaccherelle, e allora mentre esse erravano qua e là facendo melanconicamente risuonare la valle dei loro muggiti, Viola si sedeva e fissava i suoi grandi occhi limpidi nell'orizzonte.

Che vedeva ella mai in quel cielo turchino? Che le dicevano quelle nuvole bianche che, quasi fantastiche apparizioni, venivano a popolare quelle solitudini? Che cosa sentiva in quei mille sussurri, in quelle mille voci indistinte, lontane che la campagna le rimandava da ogni parte all'orecchio? Chi lo sa; certo è che Viola si beava lungamente di queste intime melodie che si suscitano misteriosamente nell'anima umana come quelle note lievi, blande, dolcissime che il vento desta passando sulle corde d'un'arpa, e che sfumano istantaneamente senza che l'arte ne possa afferrare, determinare il valore musicale.

Viola cresceva così sognatrice, pensosa. Che farne d'una figliuola simile, in campagna in una casa di contadini? Le altre sorelle andavano al bosco e portavano in testa fasci di legna con la stessa facilità e noncuranza con cui la domenica portavano un mazzolino di garofani nei capelli neri, zappavano, sarchiavano, andavano al fiume d'inverno, a rompere il ghiaccio per lavare il bucato, ma lei no.

Silenziosa e fiera nella sua dolcezza non rispondeva ai rimproveri delle sorelle, ai rimbrotti dei fratelli, agli scherni delle compagne che la chiamavano *signora*.

— Che è da farne? diceva la madre alle donne di quel paesello, anche se la lascio a casa a badare al fuoco, quando torno lo trovo spento e lei è fuori a contare i fili d'erba, o le parole d'un libro.

Era proprio così: Viola aveva fatto le classi elementari in quella scoletta di villaggio e tutto quanto la maestra le aveva potuto insegnare, lo aveva imparato presto e facilment; tanto nello studio, quanto nel lavoro aveva avuto sempre i primi premi, e quei pochi libri che aveva potuti avere li eggeva e li rileggeva continuamente. Aveva preso una bella mano di scritto e metteva benino in carta. Contava soli 14 anni, ma per scrivere una lettera non c'era di meglio di le[i] paese, neppure il parroco la scri[...] così chiara. Lui tirava fuori certi roloni di sottoterra; dicevano i c[...]dini, che non si capiva più nulla. Correvano dunque tutti da Viola, era diventata la segretaria di tutte donne che avevano figliuoli soldati, tutte le ragazze che avevano il [...] lontano.

— E fatela maestra, disse un [...] la vecchia Giovanna alla madre Viola: con poca spesa ve la cava[...] dopo poi aiuterà anche voi. Avete [...]duto la figliuola di Biagione? Ep[...] non vale la vostra nemmeno per [...]bra: almeno la Viola ha un'aria [...] e un po' di garbo, mentre quella [...]desso, vedete, ha preso la madre [...] sè...

Fu sentito il parroco, che non [...] provò, il medico condotto e la m[...] approvarono interamente e Viola mandata a una piccola città [...] forse un tre miglia dal paesello, [...]chè potesse bene prepararsi all'e[...] di patente.

Andava la mattina e tornava [...] a casa sua. Durò così qualche [...] poi giunta l'epoca degli esami, si [...]sentò ed ottenne il diploma per [...]segnamento inferiore.

Dopo non molto, fu vacante un [...] sulla montagna che chiudeva la [...] valle dove Viola era nata.

Chiese, si raccomandò e l'otten[...]

I suoi giubilarono, e adesso qu[...] insuperbivano di avere nella fa[...] una maestra, una persona a cui il sindaco avrebbe dato del *lei*.

(*La fine doma[ni]*)

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Lo *Sportsman* riferisce un nuov[o] [...]todo di fabricare il burro ado[...] con ottimi risultati in America.

Versato il latte nei vasi si ri[...] fino a circa 60 gradi del termo[...] centigrado per mezzo del vapore. [...]sta temperatura elevata toglie i [...]cipii nocevoli della conservazione [...]ne quindi raffreddato col mezzo [...] colazione di acqua fredda entro [...] che percorrono i vasi contene[...] latte. Questo raffreddamento fa [...] la crema in superficie.

In questo stato il latte si con[...] più a lungo che col processo ordi[...] depone, avendone il tempo, tut[...] materie cremose che contiene e [...]ministra maggiore quantità di c[...] burro.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip.* [...]

La sepolta di Casamicciola

61) di C. Chauvet e P. Bettòli.

E il discorso per quel giorno fu messo da parte.

Qualche giorno appresso fecero un escursione a S. Marino.

Condotti da un cicerone, il quale non apriva bocca, senza ricordare le glorie della sua republica, visitarono la nuova piazza, uno spazio scavato nella roccia come una figura d'uomo in una castagna d'India e largo poco più di una stanzuccia; la sala del consiglio, dove ammirarono il codice delle leggi lasciato dallo stesso divino fondatore; la biblioteca; la chiesa; il tesoro e, finalmente, ridiscesero al Borgo, dove avevano lasciato la carrozzella, per farvi un po' di colazione,

Non poterono nè pretendere, nè sperare squisiti intingoli e delicate leccornie. Colassù non se ne fanno e non ce n'è bisogno: per l'aria istessa aleggia tale uno svegliarino dell'appetito, che basta, da solo, come il migliore de' companatici e de' condimenti. Poi que' buoni borghigiani ci hanno un vinello, che tengono in certe loro grotte, dove si serba sempre fresco come in ghiacciaia, il quale, come si usa dire, farebbe resuscitare i morti.

A tutto ciò, si aggiungeva il trovarsi, per la prima volta, veramente liberi, veramente tranquilli, veramente al sicuro d'ogni pericolo.

Era un'assieme che saliva loro al cervello e li inebriava di una dolce e soave beatitudine.

Il cameriere, che li serviva, si credeva, intanto, nell'obbligo di ripeter loro ciò che avevano già saputo dal vignaiolo e risaputo dal cicerone: la chiesa il castello, i giardini pensili, i doni, Napoleone, Morpurgo, Onofri ecc.

Ne' piccoli luoghi è sempre così nessuno avendo mai nulla di nuovo a narrare, tutti parlano delle medesime cose.

Quello, peraltro, vi aggiungeva uno *speache* su le rare e incrollabili virtù de' Sanmarinesi.

Più d'una volta, a suo dire (ed è vero) dei diavoli tentatori s'erano recati lassù per indurre il governo della Republica a conceder loro licenza di stabilire su que' deliziosi pendii una grande casa da giuoco, come gia quelle di Baden e di Omburgo e, come adesso, quella di Monte Carlo. Promettevano mari e monti. Avrebbero costruito una linea ferroviaria da Rimini al Borgo; edificato una innumere serie di alberghi, palazzi, villini e case, e tutto ciò donato al comune, che, dopo un dato numero d'anni, ne sarebbe divenuto unico e diretto proprietario; gli avrebbero, inoltre, corrisposto, un canone annuo ragguagliato al doppio delle sue rendite attuali; era, insomma, il benessere, la floridezza, le dovizie, che si offrivano a tutti. San Marino doveva rimutarsi in una Terra promessa, in una California, in un Eldorado, dove le fonti e i rigagnoli avrebbero versato il latte ed il miele e le viti si sarebbero legate con le salsiccie. Ma quegli onesti republicani risposero come gli spartani al re Filippo di Macedonia: un bel *no* sesquipedale.

Poveri sì, dissero, ma non corrotti.

E rimasero poveri.

Evviva loro!

Carlo ed Annetta ascoltavano tutte codeste chiacchiere con un senso di vivissima compiacenza. Pareva loro di fare come un bagno ristoratore ed affortificante di probità e di buon costume.

Epperò se anche l'isolamento, la sicurezza e la giocondità dei luoghi avesse ispirato loro qualche matto grillo che potesse trarli fuori del seminato; i grossolani, ma castigatissimi propositi di quel dabbene servivan loro come di ammonimento a mantenersi sempre su la diritta via.

Si divertivano, si sollazzavano, stavano allegri, ma di quella sana e onesta allegria, che non lascia nè mali di stomaco, nè pesi di testa. Erano due amanti, due fidanzati, due promessi sposi, ma fossero pur stati fratello e sorella, che non si sarebbe riconosciuta la differenza.

Santa gioventù, che non hai per anco il cuore inaridito e guasto dal soffio corrompitore dell'età nostra beffarda: per rispetto a quella pura e salutare poesia, che è quasi tuo appannaggio esclusivo, tu ripugni istintivamente dalle bassezze e dalle sozzure [...] sacro orrore che t'ispira la col[...] quello che ancora ci fa creder[...] virtù, perchè, per una eletta

> Anima sola, che s'incontri in que[...]
> Duro deserto, tollerabil pare
> Tanta razza di deboli e di rei!

Terminata la loro frugale ma [...]titosissima refezione, uscirono a [...]cetto su la vasta piazza e si dire[...] chiacchierando al piccolo stallaggi[...] Carlo aveva affidato calessino e ca[...]

Tutto era già pronto ed essi s[...]no per montare in carrozza, all[...] Annetta, la quale mentre si atta[...] aveva girato sui talloni per dare [...] ultima occhiata a quei luoghi [...] sul punto di abbandonare, mise [...] grido soffocato e corse a rincantu[...]si presso di Carlo, come cercasse rifugio.

— Cos'hai? — le chies'egli che [...] già dato di piglio alle redini [...] frusta.

— Là! là! — gli rispose An[...] nascondendo la faccia sul petto [...] come temesse di essere scorta — [...]da alla tua sinistra... a quella fi[...] di primo piano... quei due..

Carlo slanciò di schiancio [...] sguardo nella direzione ch'ella [...]dicava e, a sua volta, si lasciò [...]gire una esclamazione di terrore [...]ventando pallido come un cencio [...]

(*Co[...]*

Prep. Ist. del „Pop. Romano." [...] *al „Piccolo" per Trieste.*

mostrava tuttora i rimasugli di un disegno regolare, come nei vecchi monumenti cadenti a pezzi, si scoprono nondimeno le pure linee dell'arte greca.

(*Cont.*) A. Arnould.

[...]ore 6.24 tram. 5.36. *Oggi*: S. Cunegonda *Domani* S. Casimiro Conf, S. Lucio. Termometro ore 7 ant. 4.8 — ore 2 pom. 6 8 — Altezza barometrica 758. *Eff. 1298.* Il cardinale Valeriano, legato del papa Bonifacio VIII, pone la prima pietra della Cattedrale di Firenze

Nella cella di sicurezza, ove si conservano tutti i valori della Banca, si accettano in custodia effetti pubblici, oro, argento ed oggetti preziosi a modiche condizioni

Trieste 22 Febbraio 1883.

Il Consiglio d'Amministrazione.

a patti e condizioni modici.

Essa è in grado inoltre, giovandosi all'uopo della sua consorella la priv. Abtheilung der Union-Bank Serajevo, di offrire ai propri clienti tutti i vantaggi e le facilitazioni possibili nelle loro transazioni colla Bosnia e l'Erzegorina. (12)

al cuni ragazzi giuocavano lungo la via Mat-